

Dopo le dimissioni che il precedente sindaco **Giorgio Orsoni** ha dovuto dare per il caso Mose

Elezioni combattute a Venezia

Per il Pd, il più votato, è in pole position Felice Casson

Casson non è giovane (61 anni), non è renziano ma civatiano ed è uno dei contestatori, a Roma, della riforma del Senato

Il magistrato Casson è stato battuto nel 2005 da Cacciari. Diventasse sindaco, Renzi se lo toglierebbe dai piedi a Roma

I renziani locali non vogliono Casson candidato sindaco e schierano Molina, 37 anni, consigliere comunale rampante

C'è da tenere in conto anche le manovre dell'ex sindaco Orsoni che potrebbe vendicarsi con una sua lista, contro il Pd che l'ha scaricato

Il centrodestra è fuori gioco, spappolato com'è in tanti partiti. Già in campo per la Lega Francesca Zaccariotto, presidente uscente della Provincia

DI **GIORGIO PONZIANO**

Eil contrario dell'identikit del candidato-tipo di **Matteo Renzi**: non giovanilista, ha 61 anni, non volto nuovo, è un politico ormai di lungo corso dopo essere stato magistrato, non renziano bensì civatiano e nel gruppo dei dissidenti sulla riforma del senato. Eppure **Felice Casson** sarà il probabile, nuovo sindaco di Venezia. Bruciato **Giorgio Orsoni** e col Pd invischiato nello scandalo Mose, Renzi si trova di fronte a un bivio: o mettere Casson sulla rampa di lancio per il comune, con buone probabilità di vittoria, o imporre le primarie, dagli esiti incerti. Nel primo caso metterebbe in campo un personaggio conosciuto, darebbe un segnale di ravvedimento e trasparenza (da magistrato Casson è stato protagonista di inchieste contro la corruzione, come quella della tangentopoli in Veneto, oltre a quelle su Gladio e sull'incendio del teatro La Fenice), allontanerebbe dal quartier generale pidiessino romano un suo oppositore. Però c'è il fatto che Casson è un *deja vu*: alle elezioni comunali del 2005 venne sconfitto da **Massimo Cacciari**. È vero che il centrosinistra si divise tra due candidati. Ma quello ufficiale era Casson e al ballottaggio fu sconfitto. Questa volta, però, lui è convinto di farcela al primo turno.

Nel secondo caso, quello delle primarie, Renzi darebbe un segnale di continuità nel rinnovamento del partito e nel ricambio della classe dirigente

nelle istituzioni e conquisterebbe, con un suo uomo, un'altra importante città.

Il presidente del consiglio è venuto a Venezia nei giorni scorsi a parlare di digital divide e ha incontrato anche i dirigenti locali Pd ma è ripartito con le idee più confuse di quando era arrivato. Innanzi tutto la data delle elezioni. C'è chi (grillini, civici, centrodestra) vorrebbe avvenissero nello stesso giorno (il prossimo novembre) in cui si terranno quelle per la Regione Emilia-Romagna, sfruttando così il disorientamento post-scandalo dei veneziani. Mentre il Pd preferirebbe far sbollire la situazione e arrivare alla prossima primavera. Ma perché due pesi e due misure rispetto a due commissariamenti?

Poi c'è da decidere se fare le primarie o no. Casson dice di non temerle ma non sarebbe sgradita un'investitura dall'alto, i renziani locali invece non vogliono Casson e le reclamano, pronti a gareggiare. Sono capitati dall'avvocato **Jacopo Molina**, 37 anni, consigliere comunale rampante. Poi c'è la forte corrente dei renziani cattolici, che può contare su tre papabili: **Pierpaolo Baretta**, sottosegretario nel governo Renzi, 65 anni, ex-Cisl, ex-Azione cattolica, alla seconda legislatura in parlamento nella lista Pd, **Andrea Ferrazzi**, ex-vicepresidente della Provincia poi assessore comunale, un passato in Azione cattolica, **Alessandro Maggioni**, 46 anni, anche lui ex-provincia ed ex-assessore comunale, .

Sel, Idv e Verdi chiedono le primarie di coalizione e contano sul fatto che i loro voti potrebbero essere decisivi per evitare il ballottaggio. Ma potrebbero anche convergere su Casson, se Renzi lo indicasse. Per ora i Verdi schierano **Gianfranco Bettin**, ex-deputato ed ex-assessore, Sel propone **Federico Camporese**, neo-coordinatore provinciale dei vendoliani, ma fa parte del gruppo dialogante col Pd: «Sì vogliamo dialogare col Pd partendo da ecologia, innovazione e welfare».

Ma lo schieramento di centrosinistra potrebbe non avere il red carpet, nonostante il 45,9% conquistato dal Pd alle recenti europee, quando lo scandalo-Mose non era all'orizzonte. Innanzi tutto c'è l'incognita **Orsoni**, che non ha digerito di essere stato brutalmente rottamato dal suo partito e sta meditando di organizzare una propria lista civica.

La ciliegina sulla torta avvelenata per lui l'ha messa il segretario veneziano Pd, l'ex senatore **Marco Stradiotto**: «Non era più un sindaco popolare tra i veneziani, lo vedevamo anche dai sondaggi. Di solito un sindaco uscente si ricandida, ma a **Orsoni** avremmo chiesto di fare le primarie, che lui probabilmente avrebbe rifiutato».

Un altro civico in corsa sarà **Renato Boraso**, ex Forza Italia che ha formato la lista civica Impegno. «Da aprile-af-ferma- mi sono messo a lavorare con convinzione a questo progetto civico per la città e i



fatti di questi giorni mi hanno portato a creare da subito un percorso verso le prossime elezioni».

Mentre il centrodestra è più che mai afflitto dalla sindrome divisoria, nonostante incontri e *pourparler* Lega (6,7% alle europee), Forza Italia (11,5), Ncd (3,7), Pdl (non presente) e Fratelli d'Italia (2,6) sono assai lontani da un accordo. Per la Lega è in campo **Francesca Zaccariotto**, presidente in uscita della provincia, che chiede di diventare il rappresentante di tutta la coalizione, anche perché il padre-padrone locale di Forza Italia, **Renato Brunetta**, ha altro a cui pensare e l'astro nascente del Pdl, **Renato Chisso**, è stato arrestato per l'affare-Mose. «Il centrodestra – dice Francesca Zaccariotto – scelga il candidato sindaco di Venezia con primarie allargate a tutto il territorio».

I grillini saranno chiamati alla prova: crisi o non crisi? Alle europee ottennero il 21% rispetto al 25,3 delle politiche 2013. Tre gli aspiranti alla fascia tricolore: **Davide Scano**, **Antony Candiello** e **Elena La Rocca**. Decideranno il web e **Beppe Grillo**.

Infine, c'è Luigi Brugnaro, fondatore di Umana, ex-presidente della Confindustria locale. Recentemente ha acquistato all'asta, dallo Stato, l'isola lagunare di Poveglia per mezzo

milione di euro, dichiarando di averlo fatto per evitare che se ne impossessasse qualche straniero. C'è chi lo invita a candidarsi come un mini-Berlusconi locale e lui, per ora, ha detto ni.

Mentre si intrecciano le manovre, in laguna rischia di arrivare il Titanic: il referendum che mira alla separazione tra Venezia e Mestre. La regione guidata dal leghista **Luca Zaia**, ha espresso un primo sì sull'ammissibilità (proprio mentre si sta costruendo la città metropolitana) nonostante il Pd avesse chiesto un rinvio

e questo referendum potrebbe entrare come uno tsunami nella battaglia elettorale. .
Zaia mette in guardia Renzi: «La città metropolitana dice è

uno sfregio alla democrazia: mi auguro che il governo la blocchi e che il nuovo commissario del comune di Venezia, nominato e non eletto, non voglia farsi nominare sindaco metropolitano. Il governo ha chiuso la provincia di Venezia dichiarandola inutile e dando vita alla città metropolitana trasformando il sindaco in un nuovo presidente di provincia. Nel caso di Venezia sarebbe rappresentato da una persona espressione di accordi tra segreterie di partito. I veneziani vengono così esautorati di ogni potere democratico a favore di questa nuova e inspiegabile figura».

Twitter: @gponziano